

Il teatro di Spregelburd

Manuela Cherubini racconta il suo incontro artistico con il regista argentino

(intervista di Eleonora Tedeschi)

Manuela Cherubini ha presentato al Festival Short Theatre il secondo capitolo della saga di Spregelburd “Eptalogia di Hieronymus Bosh”, dal titolo *La Stravaganza*. Gli altri capitoli dell’Eptalogia, i nuovi vizi capitali secondo l’autore, Rafael Spregelburd, sono: *L’Inappetenza*, *La Modestia*, *La Stupidità*, *Il Panico*, *La Cocciutaggine*, *La Paranoia*. La regista romana ci ha raccontato il suo incontro artistico con il drammaturgo argentino, voce peculiare del panorama teatrale del suo paese, della cui opera ha curato – con il progetto de *La Stravaganza* – la prima traduzione e messa in scena in lingua italiana.

«Il primo capitolo, *L’inappetenza*, è stato scritto dodici anni fa – racconta Manuela Cherubini – mentre l’ultimo, *La Cocciutaggine*, ha debuttato quest’anno ad Amburgo. Un arco di tempo piuttosto considerevole dunque, ma rispetto al progetto originario l’autore è riuscito a mantenere una compattezza molto interessante. L’“Eptalogia di Hieronymus Bosh” si ispira all’opera del pittore fiammingo, una tavola orizzontale rappresentante i sette vizi capitali. Lo spettatore dell’opera di Bosh ha una fruizione estremamente attiva, può e deve scegliere da quale parte percorrere l’opera e come. I vari quadri che la compongono sono sintesi molto significative legate al linguaggio simbolico dell’epoca, tanto che oggi, se sul fondo non riportassero il titolo, sarebbe piuttosto difficile comprendere a cosa si riferisce l’illustrazione. Questo accade perché sono immagini raffiguranti lo schema morale di un’epoca in crisi, intorno alla fine del Quattrocento, che coincide con la scoperta dell’America. Fino a quel momento la relazione tra Dio e l’uomo era diretta, la legge era quella divina. Ma nel momento in cui viene scoperto un continente intero in cui gli uomini non conoscono Dio, tutto questo viene messo in discussione. È un sistema che crolla, che collassa su se stesso. Bosch descrive questo nei suoi quadri e Spregelburd sostiene che siamo in un periodo analogo dove lo schema di valori – vuoi a causa della globalizzazione, dell’importanza che hanno i media a livello mondiale – è in una situazione di crisi. Un’altra cosa molto interessante che emerge da tutte le opere dell’Eptalogia – sottolinea Manuela – è il fatto che questo schema morale è quanto di più arbitrario esista. È costruito da noi. Pare ad esempio che la gola e l’accidia siano state depenalizzate dalla Chiesa negli ultimi cinquant’anni, e allora ci si chiede perché quello che un tempo era considerato un peccato capitale ora non venga ritenuto poi così grave».

Ad ognuno dei vizi capitali è associata un’opera, *La stravaganza* è associata all’invidia. Spregelburd sostiene che se l’avesse intitolata “Invidia” il pubblico avrebbe avuto il percorso più diretto in assoluto per interpretare l’opera e invece ha voluto creare un vuoto di senso che deve essere colmato dallo spettatore nella fruizione. Naturalmente l’atto di colmare il vuoto non sarà mai univoco perché ciascuno spettatore lo collocherà a suo modo. Ci sono simboli, parole, immagini, significati occulti non interpretabili con una fruizione lineare, logica, consequenziale, ma che chiedono allo spettatore uno spostamento. Ecco perché lo spettatore ideale di Spregelburd deve

essere uno spettatore coraggioso – sostiene Manuela Cherubini – uno spettatore che sia disposto a lanciarsi nella fruizione di un'opera, non implicando naturalmente niente di fisico, niente che lo scuota dalla sua sedia di teatro, ma qualche cosa di fortemente mentale, emotivo che lo proietti, che lo impegni fortemente.

Rafael Spregelburd e Manuela Cherubini hanno in comune un percorso legato alla filosofia della scienza, si sono incontrati sul campo della complessità, della teoria dei sistemi. L'Eptalogia nasce infatti da un'idea legata alla teoria dei frattali. Il frattale, nella sua irregolarità costante, è espressione di vita. Una microscopica particella che si ripete sempre su se stessa creando forme diverse. Come in un fiocco di neve. Si dice che non esista un fiocco di neve uguale agli altri e la stessa cosa si può dire per gli esseri viventi. Sono dunque opere che nascono da un desiderio di parlare del reale, dell'organico, del vivo, dell'umano, qualcosa che per natura è imprevedibile, non riconducibile a uno schema matematico o a uno schema logico causale. Da qui la messa in discussione di schemi rigidi, l'intersezione, la commistione. Nell'Eptalogia ogni opera rispecchia le altre al suo interno: *La Stravaganza*, ad esempio, contiene già richiami alle opere successive. Dettagli che sembrano insignificanti in un'opera diventano il centro di altre.

Alla domanda su che tipo di rapporto c'è tra i sette vizi capitali di Spregelburd e quelli della morale cattolica lui risponde che l'unico elemento di congiunzione è il fatto che siano parole scelte arbitrariamente, è l'uomo stesso che si dà uno schema morale da seguire. Il momento storico che oggi viviamo è molto diverso da quello del passato e questo ci dà la misura dell'arbitrarietà con la quale leggiamo il reale. È l'aspetto politico che vuole arrivare allo spettatore e che interessa molto a Manuela. Il teatro di Spregelburd è infatti un teatro fortemente politico. «Ma un teatro politico – spiega la regista – non è quello che parla della realtà o che commenta fatti reali, ma quello che riesce a risvegliare nello spettatore una coscienza di elaborazione del reale. È un teatro che è prodotto della società nella quale nasce. In questo senso Spregelburd appartiene fortemente alla società che esprime, che poi è una società abbastanza simile a quella italiana».

Le modalità di scrittura di Spregelburd è qualcosa di talmente ibrido, di talmente “bastardo” che sfugge alle categorizzazioni critiche. Non è un teatro di narrazione, però c'è della narrazione; non è un teatro epico però c'è dell'epica; non è un teatro di rappresentazione, ma ci sono dei personaggi. «Noi in Europa siamo molto più puristi nelle forme artistiche, mentre nelle periferie del mondo, che poi sono quelle – afferma Manuela – che stanno producendo artisticamente i frutti più interessanti, c'è *mestizaje*, c'è mescolamento di generi. Ed è questo uno degli altri motivi per cui mi sono avvicinata al teatro di Spregelburd, perché il suo concetto di arte è qualcosa di estremamente legato al confine (Psicopompo significa questo) e il confine consente il dialogo con quello che c'è intorno, e quanto più una forma artistica si imbastardisce in questo dialogo, tanto più riesce ad essere espressione di qualcosa di organico, di vivo».

Il legame di Manuela Cherubini con Rafael Spregelburd non si esaurisce con l'Eptalogia. In cantiere c'è un nuovo progetto, una teatronovela di 10 puntate che coinvolge un cast di 45 attori tra fissi, ospiti e guest star. La struttura è proprio quella della telenovela a puntate, così che il pubblico è costretto a vedere tutti i 10 episodi se vuole sapere cosa succede, ma è comunque aiutato nella

fruizione da un album di figurine. Il premio per gli spettatori che consegnano l'album completo prima dell'ottava puntata è la partecipazione all'ultima. Il dialogo con il pubblico è dunque molto presente, forte e reale. «Una scelta molto politica – sottolinea Manuela – nel senso che si tende alla ricerca di un teatro da condividere con il mondo in cui siamo, e lo si fa utilizzando anche uno dei linguaggi più “beceri”. Sebbene Spregelburd sia uno scrittore raffinatissimo, ha un ingegno di una raffinatezza tale che riesce ad essere triviale, accostare uno stile pinteriano di scrittura con quello più da telenovela, appunto. È probabilmente uno dei pochi autori, tra quelli che finora ho incontrato nel mio lavoro, che riesce ad avere questo accostamento di estremi così interessante e così proficuo da un punto di vista di prodotto artistico-estetico, di dialogo. Perché la vita che ci circonda è questa, è qualcosa di estremamente mobile e difficilmente rinchiudibile in uno schema estetico senza sbavature. È per questo che ci interessa lo sporco a tutti e due».